

Sul nuovo commissariamento di Pompei

Nella relazione che gli esperti hanno consegnato al Ministro per i Beni, le Attività Culturali e il Turismo in data 31 ottobre scorso alla proposta n. 11 si legge la: «convinzione che le strutture operanti sul territorio siano i migliori presidi della tutela e della conservazione del patrimonio culturale e che vadano salvaguardate le capacità dei corpi tecnici». Altresì, alla proposta n. 25 si indica di sperimentare «modelli organizzativi (società, fondazioni, consorzi, associazioni) per esempio per la gestione dei siti Unesco».

Tali proposte sembrano ignorare il contenuto dell'art. 1 del decreto legge 8.8.2013 n. 91, relativo formalmente alla realizzazione del grande "progetto Pompei", ma che in realtà prevede un nuovo commissariamento della Soprintendenza. E la parola "commissario" è stata tranquillamente pronunciata dall'on.le Enrico Letta, Presidente del Consiglio dei Ministri, nel corso di una sua recente intervista nel programma RAI 3 "Che tempo che fa". Finora non smentita. A distanza di circa tre mesi si assiste ad un rinnovato caso di schizofrenia: gli esperti, nominati dal Ministro, propongono di andare in una direzione, il Ministro fa emettere un atto normativo che va in direzione opposta.

Per quanto riguarda la Soprintendenza, in quasi sedici anni si è passati dal regime ordinario a quello speciale autonomo, poi ci si è unificati con la Soprintendenza di Napoli; infine, si è stati sottoposti ad un regime commissariale. Ed ora si ritorna alla situazione territoriale di partenza, ma con l'aggiunta di un commissario-ombra. Ombra in quanto il suo compito *extra ordinem* dovrebbe limitarsi alla fascia territoriale contigua ed esterna all'area archeologica: ma la responsabilità che il Decreto gli assegna a proposito delle risorse finanziarie da impiegare nel restauro dell'antica città fa seriamente dubitare di una tale limitazione topografica. Che se anche fosse reale, ci si potrebbe sempre chiedere il motivo della necessità di una misura del genere. Sempre che non si sia così ingenui, o di così ridotta memoria, da dimenticare i mirabolanti programmi che, proprio su tale fascia di territorio, sono stati proposti da più parti. Proposti sì: ma non finanziati. Così che si potrebbe anche albergare il sospetto che, sotto mentite spoglie di "valorizzazione", "fruizione", "sostenibilità", "apertura al territorio" o simili fanfaluche, il nuovo "Direttore Generale di Progetto" (leggi: commissario) trovi il modo di finanziare iniziative del genere. Che le funzioni di questo nuovo irrocervo partorito dalla malata fantasia burocratico-amministrativa (e dagli interessi di parte) siano rivolte a quella fascia di territorio sulla quale si appuntano intenzioni ed attenzioni potrebbe trovare, volendo, una giustificazione: per esempio, così da sveltire le attività di "valorizzazione" e di "fruizione" propedeutiche alla visita del sito archeologico.

Nulla di diverso da quanto i precedenti governi avevano fatto con la nomina dei commissari provenienti dalla Protezione Civile per la presunta emergenza. Da allora, solo cinque anni fa, sembra cambiato il quadro politico di riferimento. Ma, se nella sostanza le azioni che si compiono ritornano sulle orme precedenti e si rivolgono agli stessi obiettivi, occorrerà ritenere che anche il quadro politico sia rimasto lo stesso.

Ad oggi nome c'è ancora notizia sul nome del fortunato che ricoprirà questa prestigiosa responsabilità, nonostante sia scaduto il termine previsto per procedere a tale nomina. Qual è il motivo per cui non si è stati in grado, nelle competenti sedi, di trovare quel nome? Nessuno si vuole sobbarcare un compito reso odioso dalle precedenti esperienze commissariali? O, piuttosto, fra le due anime del governo non si riesce a trovare un accordo che permetta la nomina?

PIER GIOVANNI GUZZO

13. 11. 2013